

Nell'ultimo decennio del secolo scorso Claude Lefort scrisse che, se il totalitarismo era stato «un tentativo di certezza una volta per tutte», la democrazia, al contrario, rappresentava «l'incertezza istituzionalizzata»¹. Ciò che richiede pertanto – proseguiva Lefort – che essa venga costantemente ricreata e rinnovata.

Il presente numero di «Bdl», il secondo del new deal inaugurato con la special issue dedicata a John Rawls, raccoglie la sfida del nuovo inizio cui Lefort invitava i suoi lettori, e la declina – in apertura – con due articoli impegnati in un'analisi critica delle istanze teoriche e delle pratiche politiche della moderna cittadinanza democratica: due prospettive differenti al lavoro – la teoria politica nel pezzo di Maurizio Ferrera, un punto di vista più economico nell'intervento di Leszek Balceronick – ma affini nel loro impegno a prendere sul serio il ruolo delle ideologie nell'analisi della tensione ricorrente e costante tra responsiveness e responsibility partitica, cui la proposta di neo-welfarismo liberale sembra offrire pertinenti e convincenti risposte.

Se è vero che nomina sunt omina, non potrà esser casuale la scelta di Liberalismi (al plurale) come titolo distintivo della prima parte di questo numero, e auspicabilmente di tutti i numeri a venire: lo scopo è rivalutare infatti, per un verso, la forza teorica del liberalismo e, per l'altro, il suo funzionamento in ambito pubblico. Mantenere la promessa liberale di una fede ragionevole significherà, in tal senso, onorare i principi di un senso comune non naturalisticamente orientato, né ermeticamente accreditato.

Ma la sfida di Lefort è raccolta, e l'impegno alla critica assunto anche da coloro che alle finestre liberali si sono sporti solo di recente: in Fatti e valori i giovani ricercatori più promettenti del Centro Einaudi affrontano, a partire da prospettive diverse (filosofica, giuridica, economica, etica, meta-etica, politica, sociale, e così via) i nodi teorici relativi al tema della distinzione tra mondo dei fatti e mondo dei valori, nel tentativo di arricchire il quadro delle connessioni esistenti e di verificare nel contempo la plausibilità e la tenuta della ricorrente tensione costitutiva tra oggettività e contingenza.

Nella breccia che si apre tra teorie universalistiche che mai calzano pienamente con le nostre intuizioni pluralistiche, da un lato, e teorie che partono da assunti pluralistici, ma che non riescono a dar voce alle nostre aspirazioni universaliste, dall'altro, il tentativo, come scriveva Barrington Moore, sarà quello di cercare tutti i modi possibili per migliorare decisioni inevitabili. È questa la sfida ultima raccolta dagli autori di «Bdl».

¹ Cfr. C. Lefort, *Écriture. À l'épreuve du politique*, Paris, Calmann-Lévy, 1992.

Se per la teoria liberale è un vecchio problema stabilire fino a che punto si dovrebbe avere il diritto di fare la cosa sbagliata, il liberalismo, ancora una volta, sembra poter essere una delle risorse teoriche e politiche più utili a trovare percorsi di riconciliazione tra universalismo e particolarismo, a prendere in altri termini sul serio il mondo come è, noi nel mondo come siamo, ed esplorare assetti e modelli di istituzioni e pratiche sociali come, entro i vincoli dati, possono essere. Ma il liberalismo potrà diventare una vera opzione, preferibile rispetto ad altre in gioco, solo quando riuscirà a fare i conti con lo spazio pubblico, cioè solo quando potrà essere declinato al plurale. (BM)